



Fëdor Dostoevskij
Delitto e castigo

Le ossessioni di Raskòlnikov

trad. di A. Polledro,
Einaudi, Torino, 1971

Raskòlnikov, una volta compiuto l'omicidio, cade in un tormentato dormiveglia nella sua camera, dimenticando momentaneamente nel sonno la sua colpa. Al risveglio, il ricordo del delitto lo assale e lo getta in un misto di disperazione e delirio, con l'ossessione di poter essere tradito da qualche indizio. Poco dopo la cuoca gli recapita un avviso di convocazione da parte dell'ufficio di polizia.

Raskòlnikov stette a giacere molto tempo nel letto. Di tanto in tanto gli pareva di svegliarsi, e in quei momenti si accorgeva che era già notte da un pezzo, ma non gli veniva in mente di alzarsi. Infine notò che era già chiaro come di giorno. Egli stava disteso sul divano bocconi¹, ancora intormentito dal recente sopore². Giungevano fino a lui nettamente, dalla strada, urla terribili e disperate che, però, egli sentiva ogni notte sotto le sue finestre, dopo le due. Esse lo risvegliarono anche allora: «Ah! Ecco già gli ubriachi che escono dalle bettole³ – pensò – sono le due passate», e d'un tratto saltò su, come se qualcuno lo avesse strappato dal divano. «Come! Già le due passate!» Sedette sul divano – e allora ricordò tutto! Improvvisamente, in un solo istante ricordò tutto!

Nel primo momento credette d'impazzire. Un terribile freddo lo invase; ma il freddo proveniva anche dalla febbre che già da un pezzo era cominciata durante il sonno. Allora fu preso d'un tratto da tali brividi che per poco i suoi denti non si misero a sbattere e tutto in lui sembrò vacillare. Egli aprì l'uscio e si pose in ascolto: in casa dormivano tutti quanti. Con stupore guardava se stesso e ogni cosa all'intorno nella stanza, senza capire come mai avesse potuto la sera prima, dopo essere entrato, non chiudere la porta col gancio e gettarsi sul divano non soltanto vestito, ma anche col cappello: esso era rotolato giù ed era lì sul pavimento, vicino al guancia-
le. «Se fosse entrato qualcuno, che avrebbe pensato? Che io sono ubriaco, ma...» Corse alla finestra. Di luce ve n'era a sufficienza ed egli s'affrettò a osservarsi tutto, dalla testa ai piedi, a osservare tutto il suo vestiario, se mai vi fosse qualche segno. Ma così non era possibile, e, tremando dai brividi, cominciò a togliersi tutto, e ad esaminar tutto di nuovo. Rigidò ogni cosa, fino all'ultimo filo e all'ultimo brandello e, non fidandosi di se stesso, ripeté l'esame tre volte. Ma non c'era nulla, a quanto pareva, nessun segno; solo nel tratto dei pantaloni in fondo, dove essi si erano consumati e pendevano come una frangia, eran rimaste su questa frangia delle macchie dense di sangue rappreso⁴. Egli afferrò il coltello a serramanico e tagliò tutt'intorno quella frangia. D'altro pareva non ci fosse nulla. A un tratto si ricordò che il borsellino e gli oggetti che aveva sottratti dal baule della vecchia erano ancor tutti nelle sue tasche. Non aveva ancora neppur pensato a metterli fuori e a nasconderli! Non se n'era ricordato neanche adesso, quando aveva esaminato il vestito. Come mai? In un attimo si diede a tirarli fuori e a gettarli sulla tavola. Tirato fuori tutto, rivoltate perfino le tasche per convincersi che non ci fosse più rimasto nulla, egli trasportò tutto quel mucchio di roba in un canto⁵. Là, proprio nell'angolo, in basso, la tappezzeria staccatasi dal muro era strappata per un tratto: egli cominciò subito a ficcar tutto in quel buco,

1. bocconi: con il ventre e la faccia rivolti verso il piano del divano.

2. sopore: dormiveglia.

3. bettole: osterie.

4. sangue rappreso: grumi di sangue.

5. in un canto: in un angolo.

40 sotto la carta: «C'è entrato! Non si vede più niente, nemmeno il borsellino!» pensò con gioia, sollevandosi un poco e guardando inebetito nell'angolo il buco che ora si era allargato anche di più. All'improvviso trasalì dal terrore: «Dio mio!» mormorò disperato «che faccio mai? Forse che così è nascosto? Forse che così si nasconde la roba?»

45 A dir vero, sugli oggetti non aveva neppur fatto assegnamento; credeva che avrebbe trovato soltanto del denaro e perciò non aveva preparato in precedenza il posto; «ma ora, ora di che mi rallegro?» pensava. «È forse così che si nasconde la roba? La ragione mi abbandona proprio!». Sposato sedette sul divano, e subito brividi intollerabili ricominciarono a scuoterlo. Macchinal-
50 mente tirò a sé il suo antico cappotto studentesco da inverno che era lì vicino sulla sedia, pesante, ma già quasi a brandelli, se ne ricoperse, e il sonno e il delirio lo ripresero di colpo. Si assopì.

Non più tardi di cinque minuti dopo tornò a balzar su e si precipitò subito come un forsennato verso il suo vestito. «Come ho potuto addormentarmi
55 di nuovo, quando nulla ancora è fatto! È proprio così, è proprio così: non ho ancora tolto via il cappio⁶ di sotto l'ascella! Me ne sono dimenticato, mi son dimenticato di una cosa simile! Che indizio!» Egli tirò via il cappio e si affrettò a ridurlo in pezzetti che ficcò sotto il guanciale fra la biancheria. «Dei pezzi di tela strappata non potranno mai destar sospetto; così mi sembra, così mi
60 sembra!» ripeteva stando in mezzo alla camera, e con attenzione tesa fino al dolore si mise di nuovo a guardare intorno, sul pavimento e dappertutto, se non avesse dimenticato qualcos'altro. La convinzione che anche la memoria, anche la semplice capacità di riflettere lo stavano abbandonando cominciava a tormentarlo insopportabilmente. «E se fosse già il castigo che comincia,
65 il castigo che si avvicina? Ecco, ecco, è proprio così!» In realtà i ritagli della frangia ch'egli aveva recisa dai pantaloni erano abbandonati sul pavimento, in mezzo alla stanza, perché il primo capitato li potesse vedere! «Ma che mi succede mai?» esclamò di nuovo, come perduto.

Allora gli venne in mente uno strano pensiero: che forse anche tutto il suo
70 vestito era insanguinato, che forse le macchie eran molte, ma lui non le vedeva, non le notava, perché la sua facoltà di riflessione era indebolita, frantumata... il suo intelletto offuscato... A un tratto si ricordò che anche sul borsellino c'era del sangue. «Bah! Per conseguenza anche nella tasca ci dev'essere del sangue, perché allora vi avevo cacciato il borsellino ancora bagnato!» In un
75 batter d'occhio rivoltò la tasca e – proprio vero – sulla fodera di essa c'eran delle tracce, delle macchie! «Dunque la ragione non mi ha ancora lasciato del tutto, dunque ho ancora la capacità di riflettere e la memoria, se me ne sono accorto e ho pensato da me a queste cose!» pensò trionfante, respirando profondamente e con gioia a pieni polmoni, «è semplicemente una debolezza
80 febbrile, un momento di delirio» e strappò tutta la fodera dalla tasca sinistra dei pantaloni. In quel momento un raggio di sole illuminò il suo stivale sinistro: sulla calza, che faceva capolino dallo stivale, pareva che ci fossero delle tracce. Egli si tolse lo stivale: «Proprio delle tracce! Tutta la punta della calza è inzuppata di sangue»; di sicuro egli aveva messo imprudentemente
85 il piede in quella pozza... «Ma che fare ora di questo? Dove ficcare la calza, la frangia, la fodera?»

Egli aveva raccolto tutto ciò in una mano e stava in piedi in mezzo alla camera. «Nella stufa? Ma sarà nella stufa che anzitutto cominceranno a

6. **cappio**: il sistema con il quale Raskòlnikov ha trasportato l'arma del delitto: un'accetta.

rovistare. Bruciarlo? Ma come bruciarlo? Non ho nemmeno fiammiferi. No, è meglio andar fuori in qualche posto e gettar via tutto. Sì! È meglio gettarlo via!» ripeteva, sedendosi di nuovo sul divano «e subito, sul momento, senza indugio!...» Ma la sua testa tornò invece a piegarsi verso il gancio; intollerabili brividi lo agghiacciarono di nuovo, di nuovo egli si tirò addosso il cappotto. E per lungo tempo, durante parecchie ore, continuò tratto tratto a pensare confusamente che «doveva subito, senza differire⁷, andare in qualche posto e buttar via tutto, che non si vedesse più nulla, al più presto, al più presto!». Egli fece più volte degli sforzi per lasciare il divano, voleva alzarsi, ma non poteva più. Lo svegliò definitivamente un forte colpo alla porta.

100 – Ma apri, sei vivo o morto? E non fai che dormire! – gridava Nastàs'ja⁸, battendo col pugno alla porta – dorme giornate intere come un cane! E cane è davvero! Apri, ehi! Sono le undici.

– Ma forse non è in casa – disse una voce maschile.

«Oh! questa è la voce del portinaio... che cosa vorrà!»

105 Egli saltò su e sedette sul divano. Il cuore gli batteva in modo che gli faceva perfino male.

– E chi è che s'è chiuso dentro col gancio? – replicò Nastàs'ja: – guarda un po', ora si chiude dentro. Ha forse paura che lo portino via? Apri, testaccia, svegliati!

110 «Che cosa vorranno? Perché il portinaio? Tutto è coperto. Fare resistenza o aprire? Vada in malora...»

Egli si sollevò un poco, si chinò in avanti e tolse il gancio.

La sua stanza era di tali dimensioni che si poteva levare il gancio senza alzarsi dal letto.

115 Proprio così: c'erano il portinaio e Nastàs'ja.

Nastàs'ja lo squadrò in un certo modo bizzarro. Egli gettò un'occhiata al portinaio con piglio provocante e temerario. Quello gli tese in silenzio un foglietto grigio piegato in due, sigillato con ceralacca di color bottiglia.

– Un avviso, dall'ufficio⁹ – disse consegnandogli la carta.

120 – Da quale ufficio?...

– Alla polizia vi chiamano, all'ufficio. Si sa che ufficio!

– Alla polizia?... Perché?...

– E che ne so io? Ti vogliono, vacci. – Egli lo guardò attentamente, guardò in giro e si volse per andarsene.

125 – Non sarai malato sul serio? – osservò Nastàs'ja che non staccava gli occhi da lui. Anche il portinaio per un momento voltò la testa. – È da ieri che ha la febbre – soggiunse.

Egli non rispondeva e teneva nelle mani la carta, senza dissigillarla.

130 – Ma non alzarti – seguì Nastàs'ja, movendosi a pietà e vedendo ch'egli già buttava le gambe giù dal divano. – Se sei malato, non andarci: non c'è nulla che bruci. Che cos'hai in mano?

Egli dette uno sguardo: nella mano destra aveva i pezzi tagliati della frangia, la calza e i brandelli della tasca strappata. Così aveva dormito. Più tardi poi, riflettendo sul fatto, si ricordò che, anche quando si risvegliava a mezzo, febbricitante, stringeva molto fortemente tutta quella roba nella mano e così si riaddormentava.

– Guarda un po' che cenci ha raccolti e dorme con quelli, come fossero un

7. senza differire: senza rimandare.

8. Nastàs'ja: la cuoca della padrona di casa.

9. Un avviso, dall'ufficio: in realtà Raskòlnikov è convocato al commissariato di polizia per una cambiale inevasa.

tesoro... – E Nastàs'ja ebbe un scoppio del suo riso malaticcio e nervoso. In un attimo egli ficcò ogni cosa sotto il cappotto e le piantò gli occhi addosso.

140 Benché in quel momento non potesse connettere le sue idee se non assai malamente, sentiva però che non avrebbero trattato a quel modo una persona che fossero venuti ad arrestare. – Ma... la polizia?

– Il tè lo berresti? Ne vuoi? Te ne porterò, ne è rimasto...

– No... andrò là; andrò subito – mormorava alzandosi in piedi.

145 – Bada che non potrai nemmeno scender la scala!

– Ci andrò...

– Come vuoi.

Ella se ne andò dietro al portinaio. E subito egli corse verso la luce per esaminare la calza e la frangia. «Macchie ce ne sono, ma poco visibili; son

150 tutte coperte e cancellate dal fango e già sbiadite. Chi non lo sa non può notar niente. Nastàs'ja quindi, da lontano, non ha potuto accorgersi di nulla, grazie a Dio!» Allora con un tremito dissigillò l'avviso e cominciò a leggere, ci mise un tempo assai lungo e finalmente capì. Era un comune avviso della sezione di polizia che lo invitava a presentarsi quel giorno stesso, alle nove e mezzo,

155 nell'ufficio del locale commissario.

«Ma quando mai m'è successo? Per mio conto, non ho niente da fare con la polizia. E perché proprio oggi?» pensava in una tormentosa incertezza. «O Signore, purché si finisca presto!» Stava già per gettarsi in ginocchio a pregare, ma scoppiò a ridere da solo: non della preghiera, ma di se stesso. Cominciò in

160 fretta a vestirsi. «Se mi perderò, mi perderò, non importa! Infilerò la calza!» gli venne d'un tratto in mente «così si insudicerà ancora di più nella polvere e le tracce scompariranno.» Ma appena se la fu messa, subito la tirò via con ribrezzo ed orrore. La tirò via, ma, considerando che non ne aveva un'altra, la prese e se la infilò di nuovo, e scoppiò in una nuova risata. «Tutto questo è

165 convenzionale, relativo, tutte queste non sono che forme» pensò incidentalmente, appena con un piccolo lembo del suo pensiero, e tremando intanto in tutto il corpo «però ecco che me la son messa! Ho pur finito per mettermela!» Ma il suo riso cedette subito il posto alla disperazione. «No, è superiore alle mie forze...» gli venne di pensare. Le sue gambe tremavano. «Dal terrore»,

170 mormorò tra sé. La testa gli girava e gli doleva dalla febbre. «È un'astuzia! Vogliono attirarmi con l'astuzia e poi tutt'a un tratto sconcertarmi» seguì a pensare uscendo sulla scala. «Il male è che io ho quasi il delirio... posso tirar fuori qualunque sciocchezza...»

Sulla scala si ricordò che aveva lasciato tutti quegli oggetti così, nel buco

175 della tappezzeria, «e intanto verranno forse apposta a perquisire mentre io non ci sono», pensò e si fermò. Ma lo invasero improvvisamente un tale sconforto e, se si può dire, un così disperato cinismo¹⁰ che egli scosse soltanto la mano e andò oltre.

«Purché si finisca alla svelta!...».

10. cinismo: indifferenza.

ANALISI E COMMENTO

L'analisi psicologica

Tra il torpore del sonno e il delirio della febbre, ecco che riemerge improvviso il ricordo del delitto. Raskòlnikov cerca allora di concentrarsi, passa in rassegna i suoi vestiti, se mai vi fosse qualche segno, e scopre tracce di sangue ovunque (nella frangia dei pantaloni, nella fodera della tasca, nella calza), e di avere ancora in tasca gli

oggetti sottratti alla vittima; ma per quanto si affanni, ripetendo in modo maniacale gli stessi gesti (*Rigirò ogni cosa, fino all'ultimo filo e all'ultimo brandello... repeté l'esame tre volte*, rr. 25-27), non fa veramente niente per cancellare i segni dell'assassinio, è continuamente sopraffatto dal torpore, da un bisogno di lasciarsi andare, come da un desiderio inconscio di farsi scoprire, e nello stesso tempo dalla paura del castigo (*E se fosse già il castigo che comincia, il castigo che si avvicina?*, rr. 64-65).

Il realismo angoscioso

Il cognome di Raskòlnikov è simbolico (in russo, infatti, il verbo *raskolet* significa “dividere”) e sta a significare la dissociazione della coscienza che si produce nel personaggio. Tutto l'interesse di Dostoevskij si concentra sul conflitto lacerante del protagonista. Il senso di colpa e l'ansia di espiazione gli fanno vivere come minacce gli avvenimenti della visita di Nastàs'ja e della convocazione nell'ufficio di polizia. Si sente già braccato ed è riassalito dal dubbio di aver nascosto male gli oggetti rubati: questa varietà di stati d'animo indica in realtà il suo desiderio di confessare per porre fine al tormento interiore («*O Signore, purché si finisca presto!*», rr. 157-158; «*Purché si finisca alla svelta!...*», r. 179).

Le tecniche narrative

Lo spazio ristretto in cui si svolge l'episodio rende più opprimente l'atmosfera misera e degradata della stanza (*La sua stanza era di tali dimensioni che si poteva levare il gancio senza alzarsi dal letto*, rr. 113-114). Il tempo reale degli eventi è breve, ma appare molto dilatato, perché rappresenta il tempo delirante della coscienza.

LAVORIAMO SUL TESTO

1. Il delirio di Raskòlnikov. Completa la tabella elencando lo sviluppo cronologico delle ossessioni del protagonista.

La distruzione degli indizi
Riso e disperazione
La vista di Nastàs'ja e del portinaio, l'avviso della polizia

2. I conflitti interiori. Quali incertezze e lacerazioni interiori vive Raskòlnikov? Quali sono le opposte tensioni in cui si dibatte l'animo del protagonista?

3. Il rapporto con gli altri. Quale aspetto della personalità di Raskòlnikov viene sottolineato dalla visita della cuoca e del portinaio?

4. La struttura drammatica. Per quale motivo possiamo parlare di una narrazione “drammatica”? Quali tecniche narrative utilizzate da Dostoevskij richiamano gli elementi caratteristici del testo teatrale?

5. Il delirio del protagonista. Attraverso quale tecnica Dostoevskij riporta i pensieri di Raskòlnikov, sempre più confusi e ossessivi.

6. Le differenze con il Naturalismo. Per quale motivo possiamo affermare che il brano sottolinea con forza la distanza che separa Dostoevskij dagli scrittori naturalisti?